

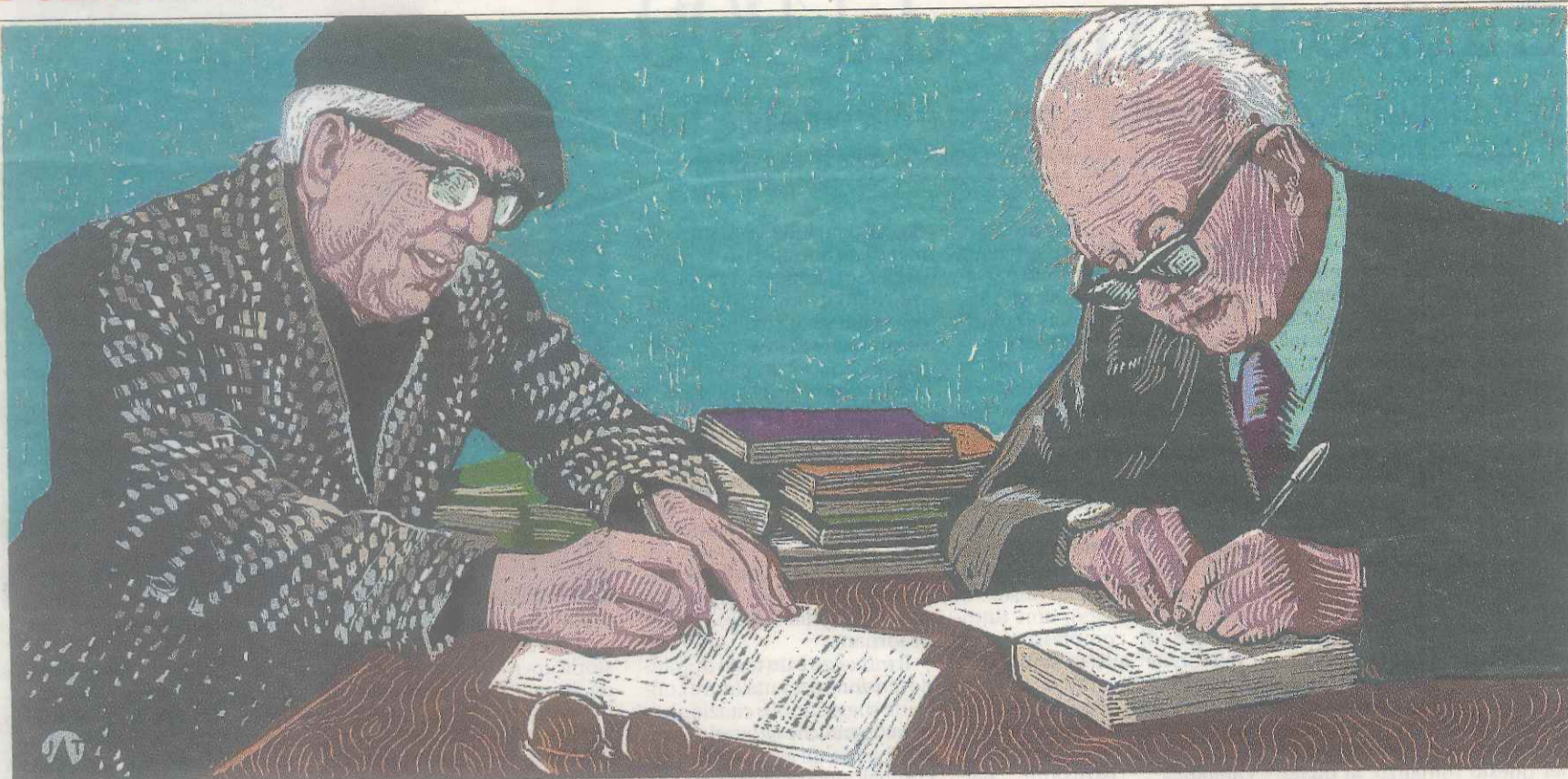
Cultura & SPETTACOLI

di Renzo Sanson

Biagio Marin conobbe Giuseppe Prezzolini nel 1911. «Verso ottobre o durante l'ottobre, appena arrivato a Firenze - scriveva nel luglio 1968 in un quadernetto (ancora inedito) di "Appunti autobiografici" il poeta, nato nel 1891 a Grado dove morì nel 1985; - ma solo più tardi frequentai la sua casa, dopo averlo incontrato più volte alla libreria della "Voce". (...) Lui era un grande personaggio delle lettere, aveva dieci anni più di me, e mi trattava come fossi stato un suo fratello». Nato nel 1882, Prezzolini fondò nel 1908 "La Voce", che diresse fino al 1913, raccogliendo attorno a sé il fior fiore dei giovani intellettuali del primo Novecento, tra cui molti giuliani. Della compagnia, anche senza aver parte attiva nella rivista, c'era anche il giovanissimo Biaséto, per il quale Prezzolini fu, tra tutti, la figura più importante, anche rispetto al "mitico" Scipio Slataper. Prezzolini è stato il suo punto di riferimento intellettuale. L'unico riconosciuto "maestro" al quale rimase sempre legato da un'amicizia e da una stima profonda, come testimonia l'ampio epistolario - "Biagio Marin-Giuseppe Prezzolini. Carteggio 1913-1982" - che vede ora la luce, curato con certosina pazienza da Pericle Camuffo, per gli sforzi congiunti - come sottolinea nella presentazione dell'opera Edda Serra, presidente del Centro Studi Biagio Marin - di ben tre archivi, fondamentale quello Prezzolini di Lugano con le lettere di Marin, quello del Fondo Marin della Biblioteca Civica di Grado con lettere di Prezzolini, quello dell'Università di Trieste, dove sono depositati i quaderni dei "Diari" Mariniani e oggi anche le lettere prezzoliniane rinvenute dagli eredi di casa Marin.

Un dialogo lungo settant'anni, dal 1913 fino al 1982 (quando Prezzolini morì centenario, il 14 luglio a Lugano), di cui il volume propone un totale di 309 documenti, due terzi di quali redatti da Marin, un terzo da Prezzolini, e che ricostruisce i drammi e le conflittualità di un secolo di storia italiana, delinea il ritratto di un'epoca e insieme dà nuova testimonianza di Marin (di cui vengono proposte in calce anche una trentina di pagine inedite dei Diari), in quel suo non contraddittorio atteggiamento di ammirazione e di giudizio critico riservato ai

POESIA » ESCE IL PREZIOSO CARTEGGIO DAL 1913 AL 1982



Il carteggio tra lo scrittore Giuseppe Prezzolini (1882-1982), fondatore della "Voce", e il poeta Biagio Marin (1891-1985) iniziò nel 1913 e proseguì fino al 1982 (disegno di Massimo Jatosti)

Marin e Prezzolini, un dialogo di 70 anni sul filo della "Voce"

Nell'epistolario tra il poeta e l'intellettuale, che esce a cura di Pericle Camuffo, i drammi, la politica, la cultura, le conflittualità di un secolo di storia italiana

OGGI A GRADO

La presentazione del volume nel giorno genetliaco di "Biaséto" Nel giorno del genetliaco del poeta, nato a Grado nel 1891, il "Carteggio 1913-1982" (pagg. 460) di Biagio Marin e Giuseppe Prezzolini - pubblicato dalle Edizioni di Storia e Letteratura di Roma in coedizione con la Biblioteca Cantonale di Lugano, l'Archivio Prezzolini e il Centro Studi Biagio Marin - sarà presentato oggi, alle 18, nell'aula consiliare del Comune di Grado da Giorgio Baroni dell'Università Cattolica di Milano e Fulvio Salimbeni dell'Università di Udine, assieme al curatore Pericle Camuffo e da Edda Serra, presidente del Centro Studi Biagio Marin.

personaggi del suo mondo.

Giuseppe Prezzolini, dopo l'avventura "vociana" e l'avvento del fascismo, nel 1923 si trasferisce prima a Parigi e poi a New York, dove rimarrà per 25 anni, pur mantenendo i contatti e facendo sentire la sua voce critica con libri e articoli, letti avidamente da Marin (nella sua biblioteca oltre 20 libri dell'amico), da osservatore acuto e sensibile, ma sempre isolato e isolato, panteista egocentrico, che condivide con il "fratello maggiore" Prezzolini «il sentimento dell'esilio e dell'emarginazione» (Serra).

C'è ben presente - in questo carteggio - un Marin critico (anche se non così pessimista) quanto Prezzolini, prima deluso come irredentista della realtà italiana che aveva sognato, poi come cittadino italiano di una Nazione, anzi di un popolo incapace di vera coscienza civile e dunque di dignità. C'è l'eco di Prezzolini: «L'Italia va avanti perché ci sono i fessi. I fessi lavorano, pagano, crepano. Chi fa la figura di mandare avanti l'Italia sono i furbi, che non fanno nulla, spendono e se la godono» (da "Codice della vita italiana").

Non a caso il rapporto profondo con i suoi "lari" (Prezzolini in primis) e sodali (da Jemolo a Noventa, da Voghera a de Castro per citarne alcuni) lo custodiva - e celebrava - gelosamente nei "Diari" e nei fitti rapporti epistolari. Nei diari, Prezzolini è una presenza costante. Marin vi trascrive molte lettere inviategli dall'amico prima dagli Usa e poi dalla Svizzera. Il rapporto epistolare si interrompe per una trentina d'anni, dal 1923 al 1953 (con un'unica lettera del 1932). Nelle lettere - nota il curatore - Marin parla di tutto, ma sollecita anche l'intere-

ressamento dell'amico per la divulgazione della sua opera poetica che renda conto del valore. Prezzolini lo rassicura: «Sei un poeta, e ti par poco?». Quanto alle difficoltà di sbarcare il lunario, nel 1971 Prezzolini tra il serio e il faceto gli consiglia di ricevere in casa a pagamento le persone che vogliono conversare con lui.

Il curatore del "Carteggio", Pericle Camuffo mette a frutto la sua formazione filosofica, chiarendo bene al lettore, nel ricchissimo e articolato intreccio di temi del loro dialogo, il "pensiero" di Prezzolini e facendo altrettanto con la filosofia che permea la formazione di Marin, il quale nel 1979 si sente "completamente prezzoliniano". Nel luglio 1980, Prezzolini ha ormai 98 anni, e Marin, 89 anni, gli scrive: «Siamo vivi solo tu ed io; dei sopravvissuti, gli ultimi di quell'ampio cerchio di persone che si aggiravano intorno alla "Voce"». Rimane l'eco delle loro voci, e dei valori e degli ideali di una stagione rimpianta e irripetibile. Sul filo della "Voce".

ORIPRODUZIONE RISERVATA

Anarchia individualistica, male italiano

L'amaro appassionato sfogo critico del poeta di Grado in una lettera del 1974

Ecco una lettera inviata da Marin a Prezzolini il 6 ottobre 1974: uno sfogo critico appassionato sulla politica italiana.

di BIAGIO MARIN

Caro Prezzolini, la situazione del Paese mi turba profondamente. Sono stato sempre chiaro sulla realtà degli italiani, ma che fossero tanto dissoluti da perdere anche l'istinto dell'autoconservazione, proprio quello primitivo, animalesco, non lo credevo. Lo spettacolo che offrono al mondo civile in questi giorni è

proprio indegno e mortificante. Ho tanto pensato a te in questi ultimi tempi e alla tua continua denuncia dell'amoralità nostra e della impossibilità che lo Stato regga sui presupposti dell'anarchia individualistica. Per confortarmi, in questi giorni mi sono riletto l'antologia del tuo pensiero, contenuta nel volume "Il meglio". E ancora una volta ho ammirato la tua serietà, la tua onestà, la tua chiara visione del nostro male. E mi sono sentito più che mai solidale con te, e felice di non aver perduto la tua amicizia, in un mondo che mi è così profondamente estraneo e in

cui mi trovo molto male. Tu almeno puoi combattere: ogni tuo articolo, ogni intervista, ogni tuo libro sono un'alta affermazione di quella legge della verità e dell'onestà, che la maggioranza degli italiani crede di poter ignorare. Sono smidollati e corrotti i democristiani e senza senso di responsabilità, ma i socialisti non sono migliori di loro e sono solo avidi di potere. La rivoluzione socialista consiste per loro solo nel passaggio del potere nelle loro mani. Ma "loro" nel senso più strettamente personale. Conservatori, progressisti, rivoluzionari, tutti mancano di co-

scienza civile, di sicura volontà, di trascendere gli interessi del loro "particolare" in favore della collettività, di una nazione ideale. [...]

In un'Italia incapace di crescere, in cui prevale lo «scatenamento plebeo degli appetiti, l'araffa araffa di tutti i ceti, in una radicale mancanza di senso di responsabilità verso la collettività, popolo o nazione si chiami», Marin (lettera del 16 marzo 1969; ndr) sente ancora «le necessità degli ideali vociani, la loro attualità, il bisogno dell'impegnativo morale di quegli anni».



Il poeta Biagio Marin nel 1984 nella sua casa di Grado (foto Renzo Sanson)